



Penetriamo nuovamente in epoche che non aspettano dal filosofo né una spiegazione né una trasformazione del mondo, ma la costruzione di rifugi contro l'inclemenza del tempo. *Nicolás Gómez Dávila*

DEDICATO A P. G. WODEHOUSE, IL PRIMO TRA I RIFUGI CONTRO L'INCLEMENZA DEL TEMPO (N° I).

SCOTT WALTER

## IL MONDO DI WODEHOUSE: COMMEDIA BASSA E INCARNAZIONE



(*Le mie più sentite scuse a P. G. Wodehouse*)

«Dico, Jeeves, che questi libri di Wodehouse sono un vero spasso. Ci sa proprio fare, non trova?»

«Non v'è dubbio alcuno, Signore»

«Dannati critici, lamentarsi che scrive e riscrive sempre la stessa cosa. Beh, mi chiedo: che storia è questa?»

«L'Uomo è un animale ingrato, Signore»

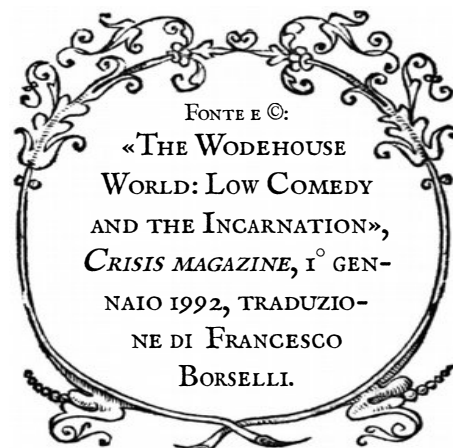
«Voglio dire, con tutto il rispetto per Londra e quel tale Ben Jonson — se è lui il tizio — verrebbe da dire che se un uomo è stanco di Wodehouse, è stanco di vivere!»

Jeeves espresse la personale opinione che il nostro scrittore avesse prodotto opere di valore trascendente, e indirizzò la mia attenzione ai dieci romanzi e trentacinque racconti brevi che aveva scritto su di me. Accipicchia!

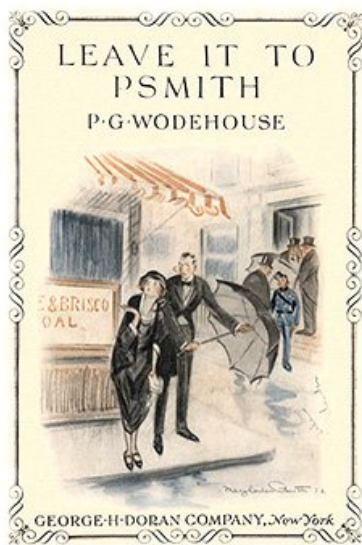
**I** LETTORI più ansiosi possono star sicuri che nessun ulteriore scarabocchio da pseudo Wodehouse insozzerà questo articolo, anche se non potrò mai scusarmi abbastanza per aver liberamente attinto dal maestro in persona, davanti ai cui versi lirici si sono prostrati uomini del calibro di Evelyn Waugh, Hilaire Belloc, George Orwell, Ogden Nash, Anthony Powell,

Ronald Knox, e T. S. Eliot. La bellezza del mondo di Wodehouse, che sgorgava dalla prosa che scriveva con la grazia e la nonchalance di un balletto di Fred Astaire, è così convincente che davvero l'uomo che se ne stanca dev'essere stanco di vivere.

L'adorazione dei colleghi è la testimonianza del magnetismo di Wodehouse. Belloc sul finire degli anni leggeva unicamente i propri lavori, il *Diario di un nessuno* di Grossmith, e Wodehouse. La fascinazione di Orwell cominciò quando aveva otto anni, mentre nella cameretta di Evelyn Waugh si potevano udire i risolini provocati dalle impersonificazioni di Psmith ad opera del fratello maggiore, Alec. L'erudito Monsignor



Knox, mettendo da parte gli aridi tomi necessari alle sue ricerche, si immergeva con sollievo nell'*oeuvre* di Wodehouse. L'ammirazione di T. S. Eliot era quasi idolatrice. Anche il Kaiser, nel suo esilio post-bellico, apprezzava così tanto i lavori di Wodehouse da leggere per intero alcuni racconti brevi ai suoi fedeli ufficiali, che erano, ovviamente, obbligati ad ascoltare tutto attentamente. Ho addirittura sentito di una coppia sposata che, ogniqualvolta cedesse alla tentazione di bisticciare, placava la propria ira leggendo Wodehouse ad alta voce.



La disputa contemporanea fra coloro che levano il proprio plauso per la «rilevanza» e quelli che prediligono l'immaginazione piena di spirito, potrebbe essere risolto nel modo migliore riflettendo sul fatto che l'autore piú amato del secolo scorso scrisse solo di un mondo che, se mai esistette, morì presto in quello stesso secolo («la mia roba è fuori moda dal 1914 — dice Wodehouse — e a nessuno sembra importare granché»). Il buon amico Malcolm Muggeridge confessò che Wodehouse in persona, non meno delle sue creazioni, non era di questo mondo:

Wodehouse non è fatto per vivere in un'epoca di conflitto ideologico. Non reagisce agli esseri umani in quel modo, e non sembra mai odiare nessuno — nemmeno i vecchi amici che gli hanno voltato le spalle. Se pressato, al massimo riconoscerà, per dirla con Charles Lamb,

simpatie imperfette, e non si spingerà oltre l'esprimere il desiderio che questo o quel personaggio pubblico sia indotto a ritornare alla sua cella imbottita. Un tale temperamento lo rende inadatto ad essere un buon cittadino della metà del ventesimo secolo.

Una prova di questa inadeguatezza è il *politically incorrect* che si trova in Wodehouse, i cui personaggi tendono ad appartenere al tipo bianco europeo, per lo piú decisamente facoltoso («equipaggiato di tutto il necessario» come direbbe l'eroe wodehousiano Bertie Wooster). Ancor peggio Bertie, dopo aver osservato demoni dall'aspetto umano del calibro di Stiffy Byng, manifesta regolarmente la sua disapprovazione per l'intero genere femminile:

Che razza di sesso! Che razza di sesso, Jeeves!... Sai, piú conosco le donne, piú penso che dovrebbe esserci una legge. Bisogna fare qualcosa riguardo a questo sesso, o l'intero tessuto sociale crollerà, e poi che razza di asini sembreremo tutti!<sup>1</sup>

(in tutta franchezza, devo aggiungere che il sesso debole generalmente tratta Bertie con disprezzo: «Mostratemi una ragazza, dico spesso, e vi mostrerò qualcuno che ignorerà le mie osservazioni»<sup>2</sup> si lamenta).

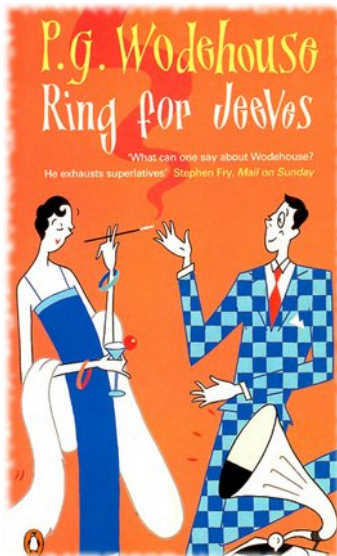
Le lettere di Wodehouse sono state recentemente pubblicate dalla sua biografa ufficiale, Frances Donaldson, un'amica di famiglia da quando aveva quattordici anni. La Donaldson allega alle lettere una sorta di manuale di consigli per fidanzati in cui «Plum», come lo chiamavano gli amici, mette giocosamente a nudo la natura patriarcale del matrimonio. Dopo aver messo i giovani uomini in guardia dallo sposare donne afflitte da malanni quali il «*Furor Interio-Decoratus*», conclude:

Da quanto ho scritto può forse sembrare che mi sia dedicato troppo alla parte fem-

<sup>1</sup> *The Code of Woosters*, 1938. Le note sono del traduttore.

<sup>2</sup> *Le zie non sono gentiluomini*, Mondadori 1976, trad. Elena Spagnol, p. 63.

minile del questionario, ma basta pensarci un momento per capire che è l'unica parte importante. Praticamente i mariti sono tutti perfetti. L'unica cosa che non va nei mariti è la Cenerosi (quando si lascia cadere la cenere sui tappeti), ma visto che al giorno d'oggi le donne fumano, anche la maggior parte delle mogli è affetta da questa malattia.<sup>3</sup>



Non c'è rispetto neanche per le altre culture. In una lettera Plum ammette che insieme a sua moglie Ethel sono «giunti alla conclusione che detestiamo i Paesi stranieri».<sup>4</sup> Wodehouse è altrettanto tristemente ignaro della necessità di promuovere l'autostima nei giovani; uno dei suoi personaggi descrive un bambino come

un ragazzo che non ha bisogno di un'educazione nelle lingue classiche, ma del rapido fendente di uno sfollagente alla base del cranio.<sup>5</sup>

A proposito di tali inquietanti passi, l'eminente wodehousiano Richard Osborne, nella sua ultima raccolta<sup>6</sup> dedica un intero saggio ai ragazzi nella narrativa di Wodehouse, riassumendo così la poetica dell'autore:

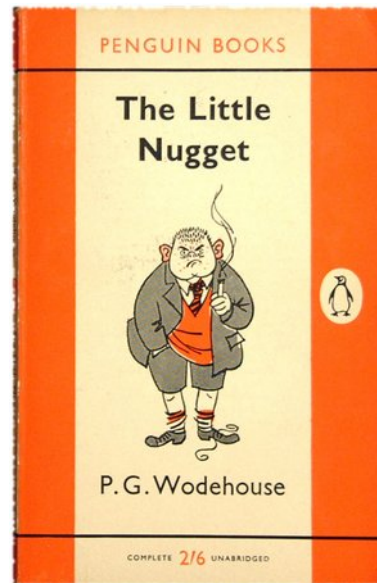
<sup>3</sup> *Tuo Plum*, Mursia, 1992, trad. Sandro Melani, p. 287.

<sup>4</sup> *Tuo Plum*, cit., p. 51.

<sup>5</sup> *Very good, Jeeves*.

<sup>6</sup> Richard Osborne, *After hours with P. G. Wodehouse*, (Ore piccole con P. G. Wodehouse), Hutchinson, 1991.

(1) Tutti i bambini sono tremendamente brutti... Ce n'è uno che somiglia a «un omicida di massa con un'unghia incarnita».



(2) I bambini piccoli sono creature maligne e quelli con lunghi riccioli biondi ed espressioni innocenti dovrebbero essere presi a botte da altri ragazzi o, nel caso questi non ce la facessero, da adulti come Ambrose Wiffen.

(3) I ragazzi più grandi sono dei mostri. Del suo cugino acquisito [...] Bertie dice: «Ecco un ragazzo che ti fa comprendere come ciò che ci vuole per questo Paese sia qualcuno dello stampo del Re Erode».

(4) Anche con le bambine bisogna stare attenti.

### ☞ WODEHOUSE E LA CADUTA DELL'UOMO.

È celebre l'osservazione di Waugh:

Per Mr. Wodehouse non vi è stata alcuna Caduta dell'Uomo; nessun «peccato originale». I suoi personaggi non hanno mai assaggiato il frutto proibito. Sono ancora nell'Eden. I giardini del Castello di Blandings sono quello stesso Giardino da cui siamo stati tutti esiliati. Lo chef Anatole prepara l'ambrosia per gli immortali dell'alto Olimpo. Il mondo idilliaco di Mr. Wodehouse non potrà mai



invecchiare. Continuerà a liberare le future generazioni da una cattività che potrebbe essere più fastidiosa della nostra. Ha creato per noi un mondo in cui vivere e dilettersi.

Malcolm Muggeridge concordava, ma arrivò a porre la domanda critica:

La creazione di un mondo simile è un'evasione dalla realtà? Rappresenta (per usare il gergo comune) una mancanza di «impegno»? Non credo, non più di quanto, quando il fondatore della religione cristiana disse che il suo regno non era di questo mondo, ciò rappresentasse una mancanza di impegno. Ci sono impegni e impegni.

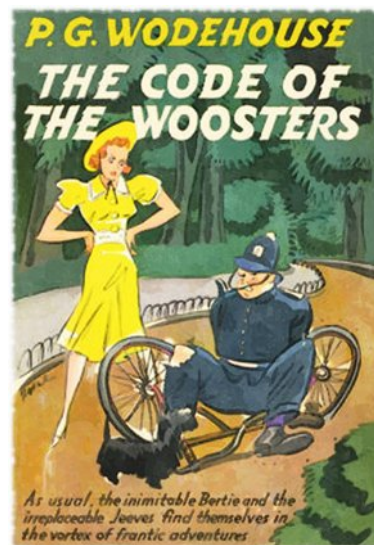
Alexander Cockburn — dà la misura della magia di Wodehouse, che questa possa toccare perfino quel marxista dal cuore gelido — diede davvero una definizione felice della relazione fra il nostro mondo e quello di Wodehouse quando disse che quest'ultimo «si trova a un remoto angolo dell'universo, irraggiungibile pressoché da tutto tranne che dalla risata». A mio avviso, tuttavia, i due reami hanno più punti di contatto di quelli notati da molti critici. Ad esempio, il femminismo nascente è presente nella Stiffy Byngs che terrorizza gli aspiranti *preux chevaliers* come Bertram Wooster, e il fascismo appare in modo esplicito nel personaggio di Sir Roderick Spode, una caricatura di Sir Oswald Mosley. La trasmutazione da caricatura a caricatura ben illustra quanto Wodehouse riduca in scala la reale bruttezza del nostro mondo in maniera che questa possa entrare nel suo. Ascoltate l'attacco di Bertie al terribile Spode, leader dei «calzoncini neri» nel *Codice dei Wooster*:

Mi domandò se l'avessi chiamato ciccione e gli risposi di sí.

«Ciccione gelatinoso?»

«Sí, ciccione gelatinoso. Mi sembra tempo che qualche persona dotata di civismo vi dica quello che vi sta bene.» soggiunsi. «Il vostro guaio, Spode, è di esse-

re riuscito a radunare intorno a voi un pugno di scemi che bevono le vostre teorie democratiche e gridano «Viva Spode!» cosicché v'immaginate che tutti la pensino come loro. Ecco il vostro grande sbaglio. Voi non sapete cosa dice la maggioranza della gente quando vi vede. Ve lo dico io: «Guarda quel sublime somaro di Spode. Va in giro dandosi arie da politicante! Guardatelo, quanto è buffo! S'è mai visto un pachiderma simile?»»<sup>7</sup>



In modo simile, Wodehouse stesso scrisse a un suo corrispondente nel 1939 che approvava gli avvertimenti di Churchill nei confronti di Hitler:

Non riesco a non credere che ci stiamo comportando in maniera un po' troppo beneducata. Qualcuno si deve alzare in Parlamento e chiamare Hitler un porco.

Disprezzava Kruschev definendolo un «babbeo» — e questo perché la copertura televisiva della visita del dittatore negli Stati Uniti aveva interrotto la sua telenovela preferita. Lo stesso socialismo si busca una bella bastonata in una lettera alla sua amata figlia adottiva, Leonora:

Jerome K. Jerome ha detto a W. W. Jacobs che non riusciva a comprendere perché Jacobs temesse il Socialismo. Ha detto che sotto il Socialismo tutti i bisogni

<sup>7</sup> *Jeeves non si smentisce*, Mondadori BEM, 1956, trad. Alberto Tedeschi pp. 95-96.

del Sig. Jacobs sarebbero stati soddisfatti. E Jacobs ha risposto che non voleva che i suoi bisogni fossero soddisfatti. Ha detto: «Non voglio che un mucchio di gente si dia da fare con me e mi faccia del bene, accidenti a loro.» Sembrava ben riassumere quel che uno può provare al riguardo.

Uno potrebbe aggiungere a queste opinioni antiprogressiste il disgusto di Plum per la progressista tassa sul reddito, specialmente in quanto veniva applicata tanto alle società («qualsiasi società che riesce a cavarsela con i propri pantaloni e un bottone del colletto dovrebbe ringraziare il cielo») quanto al proprio benessere (nel '45 l'IRS lo pressava per 120.000 dollari di tasse arretrate!). Tutto considerato, era un Satana decostruzionista e nemico dell'Occidente, e critici letterari benpensanti sono certi di lasciare il povero corpo di Wodehouse gemente e sussultante «come Prometeo che guarda l'aquila scavarantarsi giù per il pranzo». Si immaginava questa scena quando si rese conto che gli inglesi di sinistra lo consideravano un «benestante parassita». Chiese a un amico,

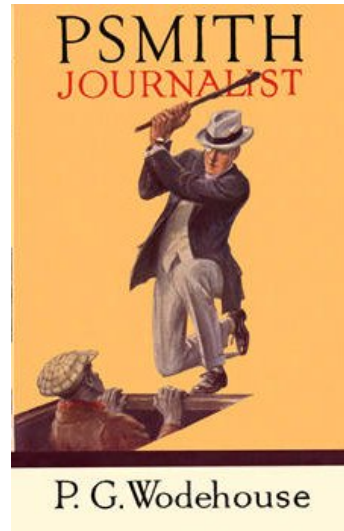
Ti è mai venuto in mente che è così che vengono trattati gli scrittori in Inghilterra? Tu, io, Shakespeare, tutti noi, semplicemente parassiti. — Hai mica letto qualche buon parassita, ultimamente?

Di nuovo, il mondo dei romanzi di Wodehouse non è distante dal nostro quanto molti pensano. Waugh notò che mentre «la seduzione e l'adulterio risultano ignoti» ai personaggi di Wodehouse, «questi sono capaci della maggior parte degli altri sbandamenti morali», inclusi rabbia, ubriachezza, contrabbando e poi rapine, incendi dolosi, rapimenti, estorsioni.

Ricorrono addirittura alla violenza — un bel po' di innocenti e colpevoli senza distinzione, anche la polizia, si beccano una botta in testa.

Il mondo di Wodehouse, quindi, riflette il nostro, ma il riflesso giunge dallo specchio ri-

curvo dei lunapark, che ingrandisce i peccati veniali e rimpicciolisce le enormità.



In questo modo, la nostra valle di lacrime diventa una sorta di pozzanghera, e non solo riusciamo a sopportare, ma anzi arriviamo a provare puro piacere nel vedere Bertie come Dio vede noi: teneri, ma così sciocchi e inetti — e fieri. Non a caso il motore delle storie di Bertie e Jeeves è alimentato precisamente dalle avviliti frustrazioni che affliggono tutti i piani di Bertie, specialmente quelli che nascono da buone intenzioni. Ad esempio, mentre cerca di fuggirsene furtivamente con un oggetto dalla camera di Stiffy, Bertram è obbligato a issarsi su un cassetto dal piccolo terrier Bartolomeo, una «escrescenza canina»; qui Bertie si ricorda di

Freddy Widgeon, che durante la visita a una tenuta di campagna era stato braccato e costretto a rifugiarsi in cima a un armadio da un pastore alsaziano, che mi diceva che ciò che lo aveva infastidito di più della faccenda era stata la totale perdita di dignità — il colpo allo spirito fiero, se capisci cosa intendo — la sensazione, in conclusione, che lui, l'Erede dei Tempi, come lo avresti potuto definire, fosse finito a campeggiare su un armadio per il capriccio di un maledetto cane.

La tragedia di questa situazione sconveniente conduce Bertie a profonde considerazioni sulla natura del male:



Come sempre restio a criticare gli atti di una onnisciente Provvidenza, che mi prendesse un colpo se riuscivo a capire perché un cane di quella taglia fosse stato dotato delle mascelle e i denti di un cocodrillo.

Da cui i picchi di tragedia e gli abissi di disperazione *à la* Wodehouse. E tuttavia il lettore non dispererà; piú probabilmente si innamorerà di Bertie, dimostrando cosí la tesi di William Lynch S. J. che il piú nobile servizio della commedia è ricordare a noi uomini prodi che «in un qualche senso importante» un tempo siamo stati, e siamo tuttora, «un poco delle scimmie».



#### UNO SFATICATO E IL SUO CREATORE.

Il servizio di Wodehouse ai suoi simili risiede nel caparbio perseguimento della propria vocazione di scrittore. Malgrado abbia molto in comune col suo personaggio piú famoso, la sua industriosità è solo una delle varie differenze, come rivelano le sue lettere, abilmente stilate. Diversamente da Bertram Wilberforce Wooster, una stella nel firmamento del Club degli Sfaticati, Plum non era un frequentatore di club, e in generale non aveva un carattere particolarmente socievole; in una lettera definisce la prospettiva di una festa danzante «agghiacciante». E, sempre discostandosi da Bertie — «uno scapolo per natura» —, amava il matrimonio, addirittura al punto di fare i piatti (anche se Richard Usborne ci informa come frequentemente

sbagliasse lo spelling del nome della sua nuova moglie, anche nel certificato di matrimonio). Neppure condivideva la passione di Bertie e Jeeves per il vestirsi elegante («Ci sono momenti, Jeeves, in cui un uomo chiede a sé stesso, «I pantaloni importano?» — «La moda passerà, Signore»), ma piuttosto apprezzava la mancanza di formalità di Parigi.

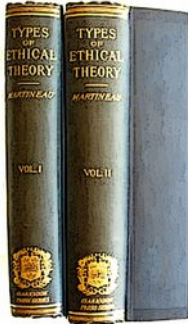
Soprattutto, Wodehouse si distaccava da Bertie, il piú malfamato Sfaticato del mondo, nella sua straordinaria produttività e maestria. Le lettere lasciano intendere che potesse scrivere tre romanzi e dieci racconti brevi in diciotto mesi, e una volta disse casualmente a un amico che progettava di scrivere sei racconti simultaneamente. Da prigioniero tedesco durante la seconda guerra mondiale, scriveva in una stanza con altri cinquanta prigionieri «che giocavano a freccette e ping pong, parlavano e cantavano» con la macchina da scrivere in bilico sulle ginocchia; in queste favorevoli condizioni produsse quattro libri e dieci racconti. Fra il suo novantesimo compleanno e la sua morte a 94 anni scrisse quattro nuovi libri, senza considerare il romanzo che si portò da finire in ospedale. Malgrado i bibliofili stiano ancora contando, la sua produzione raggiunge almeno 96 libri, 16 commedie, testi per altre 28 commedie, piú di 300 racconti, varie poesie umoristiche, le sceneggiature per sei film e, secondo le stime della Donaldson, altre centinaia di migliaia di parole nelle lettere. Ancor piú disgustoso per un aspirante Sfaticato come me è l'amore di Wodehouse per la riscrittura; non pensò nientemeno che a riscrivere quasi completamente il suo *Performing Flea* per adattarlo ai gusti americani, e dopo aver riscritto *Febbre di primavera* tre volte, proclamò che aveva ancora bisogno di «un bel po' di lavoro». L'unica «parte piacevole dello scrivere — sosteneva — è il rimescolare e il risistemare quando hai buttato qualcosa giù su carta».

Non erano i propri demoni a condurlo al suo lavoro; si dedicava allo scrivere per la stessa motivazione accampata da Flannery O'Connor, «Perché mi riesce bene». Non ci fu monaco medievale piú devoto alla propria chiamata, e la

## LES FEMMES SAVANTES DI P. G.

Parla Bertie:

LA radice dell'imbroglio era che Fiorenza apparteneva a quelle giovani intellettuali, immerse fino al gozzo in discorsi seri, che appena vedono un uomo sentono il bisogno di girargli dietro e di sospingerlo ispirandolo. Non avevamo ancora finito di sistemare le faccende preliminari, ed ella già si metteva a controllare le mie letture, gettando ai passeri il *Sangue sulle Grate* che era in quel momento il casuale oggetto dei miei studi, e sostituendolo con una cosa intitolata *Tipi di Teoria Etica*. Né cercò di nascondere il fatto che si trattava di un semplice inizio, come l'apertura di un canale, e che c'era di peggio per il futuro. ¶ Vi siete mai tuffati nei *Tipi di Teoria*



*Etica?* Il volume è ancora sul mio scaffale. Apriamolo e vediamo cosa ha da offrirci. Sí, ecco qua. ¶ «*Dei due termini antitetici nella filosofia Greca, uno soltanto era reale ed autosufficiente: vale a dire l'Idea, lo Spirito come opposto a ciò che esso deve penetrare e plasmare. L'altro, che corrisponde alla nostra Natura, era in se stesso fenomenico, irreali, senza alcuna base permanente, in quanto privo di predicati che afferrassero la verità in due momenti consecutivi: in breve, riscattato dalla negatività soltanto con l'includere le realtà piú intime che da esso trasparivano*». ¶ Bene. Avete afferrato l'idea, e penso che potrete capire perché la vista di lei mi faceva un poco piegare sulle ginocchia.\*

Parla Jeeves:

CREDO inoltre che avreste trovato alquanto molesti i suoi metodi educativi. Ho dato un'occhiata al libro datovi dalla signorina Fiorenza... sta lí sul tavolino da quando siete tornato... e, a mio parere, esso è assolutamente inadatto. Non vi sarebbe piaciuto. E so dalla cameriera della signorina, che sorprese una conversazione tra la signorina e un ospite... il signor Maxwell, direttore d'una rivista... ch'ella aveva intenzione di lanciarvi immediatamente su Nietzsche. Nietzsche non vi piacerebbe, signore. Su Nietzsche non c'è da fare alcun affidamento.\*\*

\* *La gioia è col mattino*, Elmo 1948, trad. di Giorgio Monicelli, p. 45.

\*\* «Jeeves entra in servizio», in *Avanti, Jeeves*, Monanni 1932, trad. Silvio Spaventa Filippi p. 39.

lunga e felice vita di Wodehouse è la dimostrazione della saggezza nello scoprire la propria vocazione e perseguirla.

Da zelante artigiano qual era, nelle sue lettere non lesinava i riferimenti alla svogliatezza altrui: Le Carré è «tremendo», alcuni dei racconti di Damon Runyon sono «buoni, ma pare non riesca mai ad aspettare di avere una buona trama; va avanti e butta giú qualsiasi cosa». Plum accusa il collega paroliere Cole Porter della stessa mancanza di maestria:

Il problema di Cole è che non ha nessuna forza autocritica. Butta giú qualsiasi cosa, sia che abbia senso o no, solo perché ha pensato a qualcosa che gli pare una buona rima. [...] Dei testi di Cole penso che li cantasse in uno studio a Elsa Maxwell e Noël Coward, puzzando di

gin, e che loro gli dicessero. «Oh Cole, tesoro, che meraviglia!»<sup>8</sup>

Malgrado l'umiltà nella riscrittura, Wodehouse a volte indulgeva nell'autocompiacimento. Mentre riscriveva l'*Anything Goes* dello stesso Porter, annunciò al collaboratore Guy Bolton di aver dato alla luce un

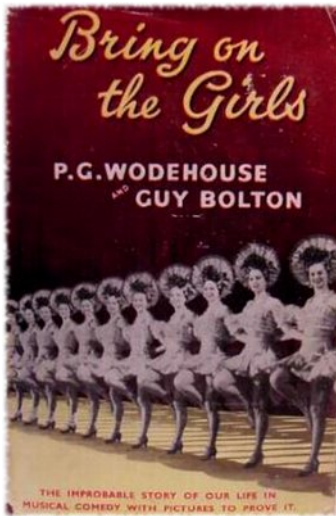
distico magistrale... «When the courts decide, as they did latterly, / We could read *Lady Chatterley* / If we chose, / *Anything Goes*» (suona dannatamente meglio di qualsiasi cosa abbia mai scritto il vecchio Re Cole).

Tuttavia questa autocelebrazione non è altro che il semplice e onesto diletto di un ragazzo che ha disputato un buon inning a baseball (o cricket), ed effettivamente Wodehouse fu ad-

8 *Tuo Plum*, cit., p. 236.



dirittura capace di gioire durante l'internamento tedesco perché era stato in grado, dopo 27 anni, di giocare, e giocare bene, a cricket.<sup>9</sup>



Ovviamente la felicità, per Wodehouse e i suoi eroi, non dipende da crude considerazioni materiali, ma sprizza dal loro fanciullesco amore per la vita. Questa *joie de vivre* è possibile unicamente a causa del buon ordine delle loro anime, anime che, seppur alberghino alle volte in giovani «a mala pena senzienti», come Zia Agatha definisce Bertie, riflettono ciò nonostante una visione cristiana di umiltà e amore: «Era un'anima semplice e gentile» Wodehouse dice dei modelli reali dei suoi eroi «che sapeva di essere un fesso ma sperava di non riuscire sgradito per questo».<sup>10</sup> E, in ogni caso,

il tuo sfaticato può sempre lavorare se gli va. È molto raro, ovviamente, che gli vada. Preferisce semplicemente condurre un'esistenza beata.<sup>11</sup>

<sup>9</sup> Così Wodehouse ricorda la prigione di Loos: «L'arredamento era in stile molto moderno e le pareti, di pietra imbiancata, erano decorate con disegni audacemente eseguiti dai detenuti francesi la cui tendenza mentale è raramente, se non mai, pudica. L'effetto generale era di trovarsi in un volume rilegato di *La Vie Parisienne*. Condividevo la cella con Cartmell, l'accordatore di pianoforte di le Touquet e un accordatore di pianoforte improvvisamente privato di pianoforti da accordare è come una tigre il cui consulente medico ha improvvisamente messo a dieta vegetariano.»

<sup>10</sup> *Un mattino di gioia*, Mursia, trad. Sandra Campagna Ponzetto, p. 11.

<sup>11</sup> Letteralmente «*exist beautifully*».

Ahimè, di tale gusto per il bello e del garbato ozio che lo rende possibile c'è adesso gran penuria, vieppiù maggiormente fra i nostri poeti e critici. Più che ragazzini maliziosi assomigliano ad amari, smunti vegliardi che hanno, citando Chesterton «perduto la loro normale capacità di godere delle cose di cui si può godere». Questa facoltà, aggiunge Chesterton, «scivola continuamente di mano dagli uomini, e scivola via via più velocemente col modo moderno di cercare sempre l'ultima novità.» Questa «fretta di felicità» conclude «è di per sé infelice». Non si ritroverà, fortunatamente, fra i devoti di Wodehouse, che non riuscirebbero a stancarsi dei racconti di Bertie e Jeeves più di quanto Wodehouse non potrebbe delle partite di cricket.



### ☞ FRESCHI FESTEGGIAMENTI.

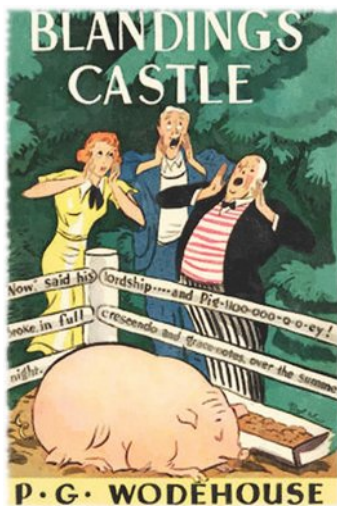
Coloro che non riuscissero a placare la propria sete di Wodehouse saranno felici dell'uscita di due nuovi volumi di Usborne e Donaldson, riportati alla luce da uno dei maggiori collezionisti di wodehousiana, James H. Heineman. I saggi di Usborne rievocano piuttosto bene il mondo di Wodehouse e presentano anche la visione ridicola di un uomo che sorveglia l'opera di Plum con la puntigliosità scolastica di un tomista intento a commentare l'opera omnia dell'Aquinate. Usborne cita il maestro a più riprese, e le descrizioni presenti nei suoi racconti sono quasi piacevoli quanto gli originali.



Il saggio migliore del lotto è «Il mio Castello di Blandings»,<sup>12</sup> la toccante ricostruzione di una tenuta di campagna non dissimile da quella mitica di Wodehouse, in cui Osborne, da buon giovane oxoniano, fa da aio al figlio di un barone durante le vacanze, nei primi anni trenta. È lui stesso a confessare di non essere nato per il mestiere e di essere riuscito a barcamenarsi con l'etichetta della vita di una casa di campagna grazie agli insegnamenti appresi dalle storie di Wodehouse.

Lord Hastings, l'austero datore di lavoro, era il ventunesimo nella sua discendenza di baroni ed era dotato di «uno di quegli splendidi titoli ausiliari»: Siniscalco di Aquitania. Dopo aver dipinto un dettagliato ritratto della casa nel periodo di massimo splendore, Osborne narra del declino nel primo dopoguerra, malgrado un postscriptum riveli che un businessman di Norwich ha da allora ristrutturato la casa, parti della quale

sono già stati affittati come appartamenti, come sale conferenza, o per l'occasionale cena Elisabettiana, con tanto di cameriere avvenenti, *syllabubs* [un dessert (*N.d.T.*)] e idromele.



Fra gli altri articoli di valore contenuti nell'ultimo prodotto della penna di Osborne — che ci ha anche regalato *The Penguin Wodehouse Companion*, *Wodehouse Nuggets*, e *Wodehouse*

<sup>12</sup> In *After hours with P. G. Wodehouse*, cit.

*at Work* — vi sono la rettifica sulla razza della scrofa da competizione di Lord Emsworth, l'Imperatrice di Blandings, che, a discapito delle illustrazioni di copertina che la dipingono come un «maiale bianco e rosa», si rivela essere un Berkshire Nero.

Osborne ci ragguaglia anche sull'autore dei *Types of Ethical Theory*, un libro che Florence Craye impone a Bertie in occasione del loro primo fidanzamento. Potreste ricordare il passaggio nel quale Bertie si imbatte casualmente:

Il postulato, o il principio comune inerente al linguaggio è certamente, nell'obbligo che esso porta, coestensivo all'organismo sociale, del quale il linguaggio è lo strumento e gli scopi del quale esso si sforza di interpretare.

Contemplando questo profondo ragionamento Bertie controbatte:

Tutto perfettamente vero, senza dubbio, ma non quella specie di roba che s'attacchi ad un giovanotto con la testa annebbiata dalla spranghetta.<sup>13 14</sup>

Grazie ad Osborne possiamo finalmente identificare il luminare che vergò queste oscure sentenze; si tratta di tale James Martineau, 1805–1900, che era anche, non ce ne meravigliamo, un Unitariano. Osborne ammette di non essere riuscito a spulciare il libro per trovare l'esatta pagina della citazione, visto che

è un libro veramente molto lungo, e il Dott. Martineau è uno di quei filosofi che, a mio avviso, riescono a far scomparire le proprie ipotesi con grande rapidità.

Sull'argomento, Osborne ci consegna anche un'eccellente panoramica dei religiosi wodehou-

<sup>13</sup> «Aver la spranghetta si dice di coloro, i quali avendo soverchiamente bevuto sentono gravezza, o dolore di testa nello svegliarsi la mattina seguente dal sonno.» *Crusca*, 4<sup>a</sup> edizione (1729–1738). *Quando il vino è gentilissimo, / Digeriscesi prestissimo, / E per lui mai non molesta / La spranghetta nella testa*, Redi (*N.d.T.*).

<sup>14</sup> Trad. italiana: *Avanti, Jeeves*, racconto «Jeeves entra in servizio», Ed. Monanni, Milano 1932, p. 10, trad. Silvio Spaventa Filippi.

siani nel saggio «*Laughter in Church*» (Risate in chiesa).

Le uniche lamentele che avanzo nei confronti di *Ore piccole con F. G. Wodehouse* sono la mancanza di un qualsiasi titolo che identifichi quale saggio si stia leggendo e l'analoga mancanza di un indice. Per fortuna *Iuo, Plum* di Frances Donaldson ha un ottimo indice, è organizzato e strutturato in modo intelligente e include quattro interessanti appendici e sedici pagine di fotografie. (In una scattata davanti al bar della casa di Long Island di Plum e Ethel, vediamo non uno ma due shaker per cocktail approntati, senza dubbio, nella speranza di bastare alla bisogna) La signorina Donaldson ha anche fornito delle brevi note a piè di pagina che identificano quasi ogni commedia, racconto, personaggio, etc. a cui Plum si riferisca nelle sue lettere; anche le digressioni editoriali su argomenti quali i traumi di Wodehouse in tempo di guerra sono ben fatte.

Ancor meglio, la Donaldson sceglie acutamente di darci solo una selezione rappresentativa della corrispondenza, producendo un libro di appena 269 pagine organizzato principalmente per argomenti — una scelta ben più saggia che non appesantire il pubblico con un tomo di mille pagine indirizzato a quei pedanti che agognano esercizi per i tricipiti, più che per il proprio ingegno. Plum, che ha sempre mirato innanzitutto a intrattenere, approverebbe.

La più alta virtù del libro risiede probabilmente nelle lettere di Plum alla sua figlioccia adottiva Leonora; formano una notevole autobiografia, soprattutto se consideriamo che altre lettere rivelano come i due lavori semiautobiografici di Wodehouse, *Performing Flea e Bring on the Girls*, fossero stati scritti più con l'intento di divertire che di riportare accuratamente i fatti. Inoltre, le lettere chiariscono che il peculiare linguaggio di Wodehouse, la sua «selvaggia poetica dell'assurdo» per come la mette J. B. Priestley, fosse il suo naturale stile letterario. «In questo istante sono pieno di energia e di veleno,» scrive a un amico,

trovandomi nel bel mezzo del capitolo delle mie reminiscenze del campo di prigionia in cui rispondo ai miei critici, e in particolare a Mr. Harry W. Flannery, che propongo di ridurre a una macchia d'unto. Mi nutro di carne cruda, e la vita umana non è al sicuro a meno di un miglio da me.

### ☞ INCONTRANDO SHAW.

Scopriamo anche che Wodehouse adorava i libri di Churchill sulla prima guerra mondiale, riteneva che Trollope fosse «maledettamente bravo» e che Ira Gershwin «valesse dieci» Lorenz Hart. Ancor più interessante, leggiamo: «che uomo repellente fosse Shaw». Wodehouse lo incontrò in due occasioni; nella seconda delle quali

Ethel, sciocamente, gli porse il fianco dicendo «Mia figlia è in tale trepidazione per il suo tour mondiale» e lui replicò «Il mondo intero è in trepidazione per il mio tour mondiale». Ci è mancato poco che sbottassi «Non io, accidenti a te».

In effetti, è difficile immaginare un uomo più antitetico rispetto a Wodehouse di Shaw, che malgrado fosse anch'egli assai talentuoso nella prosa inglese, era al contempo un fervente vegetariano, la cui meticolosità apparentemente si estendeva al punto di non consumare il proprio matrimonio.

Wodehouse l'eterno ragazzo appartiene con tutte le scarpe, insieme a Chesterton, al partito della birra e della libertà, avverso a quello del sapone e del socialismo. Shaw, di contro, è l'epitome dell'uomo meticoloso. E se possiamo trovare buffo l'uomo meticoloso, Padre Lynch ci ricorda che

se mai è esistito un uomo non-comico, quello è lui. Perché si ricorda da dove è nato, ma con un raffinato, se non violento, disgusto.

«Di fronte a questo puritanesimo», Lynch aggiunge «i peccati di Rabelais e la coscienza spor-

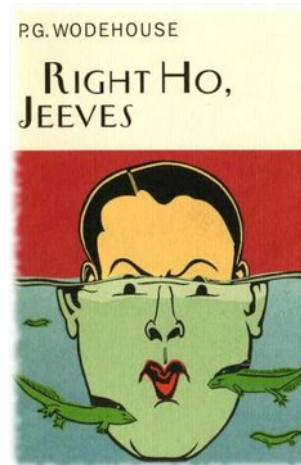


ca di Chaucer sono molto meno distanti dalla verità» — e dal cuore della commedia.

La fanciullesca natura bonaria di Wodehouse spiega anche molto della personalità che rivela nelle lettere. Le sue sensibilità estetiche sono quelle di un ragazzo: avendo affittato un appartamento a Parigi, è tanto imbarazzato a causa di un «enorme» nudo che «domina il salotto» da decidere di nascondere nella stanza degli ospiti. E poi c'è il bambinesco amore per i propri animali domestici, cui in tempo di guerra riservava la carne mentre con Ethel si nutrivano di verdure. Persino le sue terribili fatiche letterarie sono descritte con l'aria dell'ambizioso imprenditore del banchino delle limonate. Vero, era elettrizzato dalla fama e sensibile alla minima critica al suo lavoro, ma tutto alla maniera non amara dello scolaro che si agita per la propria popolarità con gli amici, che cerca di compiacere. L'occasionale rimbrotto che riserva a chi lo critica non va oltre la scaramuccia fra compagni di scuola; alla fine dei conti, è incapace di nutrire rancore e prova un infantile disgusto per la mera eventualità di avere dei nemici. A un certo punto ammette che il suo giudizio letterario sugli altri non è influenzato da animosità personali. Diviene perfino buon amico — «compare» — di William Connor, che in tempo di guerra realizza il più scurrile attacco contro di lui. (La sua unica pecca caratteriale può essere un amore immoderato per il proprio pechinese — una razza che senza dubbio fornisce una motivazione plausibile del perché siano stati inventati i compattatori per rifiuti.)

Soprattutto, non indulse mai nell'autocommiserazione. Alcune trasmissioni umoristiche che in modo naïf realizzò mentre era prigioniero tedesco causarono una severa censura nei suoi confronti, ma di lì a poco già concludeva: «Non provo un briciolo di autocommiserazione. Mi sono reso ridicolo, e devo pagare il fio» (Quant'erano innocue queste famigerate trasmissioni? Ecco l'apertura della prima: «Giovani uomini che muovono i primi passi nella vita spesso e volentieri mi hanno domandato: «Come posso diventare un prigioniero di guerra?»»).

Ironicamente, i servizi segreti americani avrebbero in seguito studiato proprio quelle trasmissioni quali esempi di come far filtrare la propaganda sotto il naso del nemico. Questo non stupisce, visto che gli eroi di Wodehouse sono sempre alle prese con personaggi ottusi, burocrati, e uno strambo assortimento di poliziotti e giudici completamente privi di senso dell'umorismo. I pomposi vengono infilzati e i tipi pedanti, esperti del *newt-fancying* [è Gussie Fink Nettle, appassionato di salamandre (*N.d.T.*)], se pur non maledetti, vengono in ogni caso considerati gretti e patetici.



Usborne formula bene questo concetto: Wodehouse

schiera giovane contro vecchio, prigioniero contro magistrato, nipote contro zia, ragazza del coro contro star, curato contro vescovo, scrittrice di bestseller contro raffinato scrittore di prosa (*pastels in prose*) o poeta laureato (*willowry*).

Bertie Wooster può essere, Orwell aggiunge, «un Don Quixote svogliato» con

nessun afflato di combattere contro i mulini a vento, ma a cui difficilmente passerebbe per la testa di rifiutare di farlo, se si trattasse di una questione d'onore.

In breve, per Wodehouse, la moralità è da ritrovarsi nel Codice dei Woosters — che è anche il codice del campetto — mai abbandonare un amico in difficoltà.



È proprio così che l'amicizia e la carità cementificano il mondo creato da Wodehouse, ed è questa la ragione per cui tutti i suoi appassionati attendono un nuovo racconto nello stesso modo impaziente in cui attendono di rivedere un vecchio amico. Bertie Wooster e P. G. Wodehouse ispirano tenerezza come possono solo i ragazzi discoli, romantici, dal cuore d'oro.

E tuttavia ci saranno sempre quelli congenitamente incapaci di apprezzare queste delizie. Quando Plum scrive che «il *New Yorker* dichiara seccamente che [Jeeves] è diventato una noia», sappiamo che una disordinata stanchezza di vivere è alle porte. Cos'altro, uno si chiede, ecciterebbe questi critici? Wodehouse aveva i suoi sospetti; sarcasticamente annunciava, «alle volte vorrei aver scritto quella roba forte che i recensori amano così tanto, tutta incesti e omosessualità.»

Senza dubbio anche le sue lettere, avessero incluso questa bruttezza *à la page*, avrebbero incontrato delle critiche più calorose.

Ma anche i recensori favorevoli di adesso spesso lo giudicano in modo sbagliato. Se originariamente veniva considerato uno scrittore di serie B per ragazzi e loro alter ego troppo cresciuti, Wodehouse oggi è diventato per lo più un autore di culto alto, incensato dagli esteti per la sua grande produttività e la prosa meticolosa — autore di «frasi deliziose» dice un critico, malgrado «al lettore poco importi cosa alla fine accada ai suoi giovanotti con le ghettoni». In fondo, insomma, non sarebbe altro che una «mera sciocchezza». Ma la prosa di Wodehouse non è una sciocchezza; è l'unica strada che porta al

suo mondo, in cui gli amici vengono aiutati nei loro problemi senza età di amore e di soldi e i buontemponi riescono a trovare la gioia nonostante magistrati dispettici, terrier che impersonificano coccodrilli, futuri dittatori in calzoncini neri e zie furibonde.

Ovviamente, se non puoi goderti quel mondo e ridere, non puoi capire come Joyce Cary possa dire che risata e preghiera sono la stessa cosa. Un carmelitano, comunque, quando, dopo la morte di Wodehouse, gli venne chiesto di ricordarlo durante la Messa, rispose saggiamente, «Beh, lo farò, visto che me lo chiedete. Ma nel caso di qualcuno che ha donato così tanta gioia a così tante persone, ritenete sia necessario?»

Effettivamente, il genio di quell'ordinario scolaro di periferia Sir Pelham Grenville Wodehouse, Cavaliere dell'Impero britannico, viene, come per Jeeves, dal nulla e riluce nella — nostra salvezza. I suoi racconti sono così belli, che è quasi impossibile descriverlo. Semplicemente, esistono beatamente;<sup>15</sup> ovvero: sono divini. Insomma, se avete il cuore adatto a questo mondo, comprenderete appieno la reazione di Ogden Nash alla notizia dell'arrivo di un nuovo racconto con Jeeves:

*Bound to your bookseller, leap to your library  
Deluge your dealer with bakshish and bribery,  
Lean on the counter and never say when,  
Wodehouse and Wooster are at it again.*<sup>16</sup>

<sup>15</sup> Anche qui, letteralmente «*exist beautifully*», vedasi nota precedente.

<sup>16</sup> Corri in libreria, bracca il bibliotecario, / Corrompi la commessa con tutto il tuo salario, / Sporgi oltre il bancone che adesso manca poco / Wodehouse e Wooster son di nuovo in gioco.